

WALTER BERSCHIN

Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza (secoli IV-XIV)

aus *I Greci* t.3: I Greci oltre
la Grecia, Turin 2001

WALTER BERSCHIN

Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza (secoli IV-XIV)

Per farsi un'idea della situazione della lingua greca nell'Occidente tardoantico è illuminante la biografia di sant'Agostino. Ai suoi tempi esistevano ancora insegnanti di greco e in alcune famiglie si faceva apprendere ai bambini la lingua straniera, il greco, prima ancora di approfondire le conoscenze della lingua madre, il latino; tuttavia la padronanza della lingua greca era divenuta piú rara. Agostino temeva i suoi insegnanti di greco e odiava la lettura di Omero¹; nella maturità si rammaricò poi di queste sue mancanze e cercò in parte di recuperare il tempo perduto². In Occidente in generale la conoscenza del greco diminuì: non scomparve del tutto – anche nei decenni piú bui del Medioevo si sapeva ancora cosa significassero $\text{A}\Omega$ e *Kyrie eleison* –, tuttavia essa si ridusse a dei rudimenti.

Un esempio ne è l'alfabeto greco, il quale rimase facilmente reperibile in qualsiasi biblioteca medievale di medie dimensioni per chi vi fosse interessato³. Infatti questo alfabeto era parte integrante di molte opere di grande diffusione: le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, il *De temporum ratione* di Beda, il *De computo* di Rabano Mauro e il *De grammatica* di Ugo di San Vittore. Spesso sono annotati anche i suoi valori numerici. L'*epistola formata*, un tipo di lettera credenziale ecclesiastica, richiedeva infatti una conoscenza del valore numerico delle lettere dell'alfabeto greco: in essa il valore di determinate lettere presenti nel nome dello scrivente, dell'accreditato, del destinatario e del luogo di emissione veniva addizionato in un totale insieme al numero di indizione e ad altre cifre⁴. L'alfabeto greco era usato a volte come crittografia nella sottoscrizione di documenti e libri o per la scrittura di ri-

¹ AGOSTINO, *Confessiones*, I. 14. (23).

² P. COURCELLE, *Les lettres grecques en occident*, Paris 1948², pp. 137 sgg.; H.-I. MARROU, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1958⁴, pp. 27 sgg. e 631 sgg.

³ W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, Napoli 1989, pp. 39-41.

⁴ *Ibid.*, pp. 94-96.

cette e formule di benedizione. Mentre simili utilizzazioni sono attestate soprattutto dal IX secolo fino all'XI e XII⁵, durante il pieno e basso Medioevo invece perdurò l'obbligo per ogni vescovo di saper tracciare in modo corretto l'alfabeto greco ai fini della consacrazione di una chiesa secondo il rito romano. Proprio a questo fa riferimento nel XIII secolo Ruggero Bacone, fortemente critico nei confronti della conoscenza delle lingue straniere nella sua epoca. Egli attacca la consuetudine dei vescovi, inesperti della lingua greca, di inserire nell'alfabeto greco i tre segni numerici che indicavano il 6, il 90 e il 900: «Poiché per un grande mistero fu stabilito dalla Chiesa che si debbano scrivere lettere greche, non si devono sostituire ad esse dei segni qualunque che non sono lettere, e di conseguenza in occasione delle consacrazioni non si possono scrivere quei segni che non sono lettere senza offesa per il sacramento»⁶.

Nel Medioevo latino si adoperò sempre la forma maiuscola delle lettere greche; fra queste spesso si usava il segno M (come M⁷). Solo in pochi monumenti del IX e del X secolo e in modo sporadico anche nel pieno Medioevo si utilizzò il nuovo alfabeto minuscolo greco. La grammatica greca di Bacone insegna entrambi gli alfabeti; essa appartiene già all'epoca in cui il dinamismo occidentale avviava nuovi contatti con il mondo mediterraneo greco.

La forma medievale tipica del codice greco fu il manoscritto bilingue: un'eredità dell'epoca tardoantica che in parte anche il Medioevo ha saputo ben sfruttare. La simbiosi culturale mediterranea della tarda epoca imperiale romana ha prodotto molti di questi bilingui, sia latino-greci che greco-latini (l'esempio più noto di edizione latino-greca della tarda antichità è offerto dai resti di codici virgiliani bilingui recuperati dalle sabbie egiziane). Ancora in epoca giustiniana a Costantinopoli si aveva la possibilità di scrivere codici in entrambe le lingue dell'impero; il codice fiorentino dei *Digesta* (Codex Pisanus, poco dopo il 533) ne è una testimonianza. Ma, a quanto pare, nell'impero bizantino propriamente medievale non si è continuato a curare edizioni bilingui di auto-

⁵ Talvolta si è fatto ricorso a questa usanza «medievale» anche in epoca moderna. Due esempi del XIX secolo: il *Journal grec* di Benjamin Constant non è nient'altro che un diario scritto in alfabeto greco, per motivi morali e politici, ma in lingua francese; E. T. A. Hoffmann annotò nel diario le sue vicende con «Käthchen» in tedesco, ma con lettere greche: G. R. HOCKE, *Das europäische Tagebuch*, Wiesbaden-München 1978², pp. 166 e 168.

⁶ E. NOLAN e S. A. HIRSCH (a cura di), *The Greek Grammar of Roger Bacon*, Cambridge 1902, p. 83.

⁷ Per la storia di questa lettera cfr. W. BERSCHIN, *Griechisches bei den Iren*, in H. LÖWE (a cura di), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, I, Stuttgart 1982, pp. 504-6.

ri romani; anzi, tranne che nell'Italia meridionale, non si è più prodotto alcun manoscritto latino-greco. Il bilingue greco-latino è divenuto un libro dell'Occidente.

Il Medioevo occidentale era interessato soprattutto ai bilingui cristiani: fra gli altri sono trãditi manoscritti bilingui del Salterio, dei Vangeli, delle Lettere di Paolo e degli Atti degli Apostoli⁸. A godere di grande favore furono soprattutto i salteri greco-latini. Il loro strepitoso successo si spiega con il fatto che il Salterio era il libro piú familiare per i Latini nel Medioevo; esso era inoltre piú adatto di qualunque altro testo per introdurre lo studioso ai primi elementi della lingua greca. Pertanto, proprio la tradizione dei salteri in lingua greco-latina, la quale attraversa tutto il Medioevo – a partire dal Cod. Verona I (VI-VII secolo) fino al Cod. Plut. XVII 13 della Biblioteca Laurenziana, che aveva «solo pochi anni quando a Firenze ebbe inizio il grande concilio dell'unione»⁹, e fino al grande Salterio trilingue ebraico-greco-latino che Federico da Montefeltro, duca di Urbino, commissionò a Firenze nel 1473¹⁰ –, offre materiale sufficiente per indagare ulteriormente lo studio del greco nel Medioevo latino.

In questi salteri il greco è presente sia come scrittura in alfabeto greco (per lo piú maiuscolo) sia in trascrizione latina. Il greco e il latino si alternano in pagine a fronte, o in colonne affiancate nella stessa pagina, oppure in modo interlineare. Il testo principale (pagina sinistra; colonna sinistra nello schema a colonna; riga principale nel sistema interlineare) è nella maggior parte dei casi quello in greco. Nei salteri che riproducono il greco solo in trascrizione latina sono da supporre intenzioni liturgiche: infatti i testi liturgici greci in Occidente furono scritti senza eccezione in lettere latine; ciò che interessava era soltanto il suono delle parole, non il loro aspetto. Gli esemplari con testo greco in alfabeto greco erano invece destinati allo studio, o anche all'esposizione. Esistono molteplici combinazioni diverse fra questi due tipi e la transizione dall'uno all'altro si presenta senza soluzione di continuità.

Un considerevole patrimonio lessicale greco era accessibile al Medioevo latino attraverso i glossari tramandati dal sistema scolastico antico, i quali in parte contenevano anche espressioni idiomatiche. Occasionalmente ancora nell'alto Medioevo ne furono compilati di nuovi; in

⁸ BERSCHIN, *Medioevo* cit., pp. 51 sgg.; T. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latino-greci nell'alto medioevo*, in «Römische Historische Mitteilungen», XL (1998), pp. 49-118; K. BREDEHORN, *Codex Waldeccensis*, in «Archiv für mittelherrheinische Kirchengeschichte», LI (1999), pp. 455-514.

⁹ H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden im Mittelalter*, in «Biblica», XXX (1949), pp. 486 sg.

¹⁰ Roma, Bibl. Vat. Urb. lat. 9.

generale, tuttavia, si deve constatare un appiattimento e infine una scomparsa di questi glossari nel corso del Medioevo. Le parti dialogiche degli antichi glossari furono valutate e utilizzate già a partire dal IX secolo come semplice fonte di materiale lessicale; nel greco scolastico del pieno Medioevo è caratteristica la tendenza a far terminare in -ος e -ον i sostantivi e in -iv e -ov i verbi. I lessicografi latini del XII secolo smembravano le parole composte greche con l'intenzione di spiegarle etimologicamente; le semiparole così ottenute si tramandarono nell'insegnamento come «parole» greche autonome¹¹. Nel XIII secolo iniziò la reazione contro la corruzione del «greco scolastico», il quale nondimeno si mantenne fin entro il XV secolo.

Nel Medioevo non esisteva una grammatica della lingua greca dalla quale in Occidente si potesse apprendere il greco, così come si apprendeva il latino da Donato e Prisciano. Dall'antichità si possedeva il testo scolastico di Dositeo, pensato originariamente per l'insegnamento del latino ai Greci, il quale si presentava in parte in una versione parallela delle due lingue¹². Da questa si potevano dedurre solo parzialmente gli elementi grammaticali della lingua greca, e quasi per nulla la morfologia. La testimonianza più cospicua dell'impegno profuso per la comprensione grammaticale del greco nell'alto Medioevo è costituita dal Codice 444 della Biblioteca comunale di Laon. Il manoscritto, creato nella cerchia di Irlandesi attorno a Martino di Laon (m. 875), contiene fra l'altro l'abbozzo di una grammatica greca¹³. In epoca ottoniana Froumundo di Tegernsee (m. 1006/1012) intraprese il tentativo di compilare una grammatica di greco¹⁴.

È sorprendente che per il XII secolo, altrimenti così fecondo e multiforme, non sia noto alcun tentativo di realizzare una grammatica greca. Una figura del calibro di Giovanni di Salisbury sentiva come una grave mancanza il fatto di non sapere il greco e cercò, peraltro quasi senza risultati, di porvi rimedio prendendo lezioni da un Greco dell'Italia meridionale¹⁵. È vero, comunque, che nell'Italia del XII secolo una cono-

¹¹ B. BISCHOFF, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in ID., *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, pp. 271 sg.

¹² *Dosithei Ars grammatica*, a cura di J. Tolkiehn, Leipzig 1913; *Grammatici latini*, a cura di H. Keil, VII, Leipzig 1880, pp. 376-436.

¹³ A. C. DIONISOTTI, *Greek grammars and dictionaries in Carolingian Europe*, in M. W. HERREN (a cura di), *The Sacred Nectar of the Greeks*, London 1988, pp. 1-56.

¹⁴ Sul suo studio della lingua greca si veda da ultimo W. BERSCHIN, *Eine griechisch-althochdeutsch-lateinische Windrose von Froumund von Tegernsee im Berlin-Krakauer Codex 4° 939*, in *Vestustatis amore et studio. Festschrift Kasimierz Liman*, Posen 1995, pp. 22-30.

¹⁵ BERSCHIN, *Medioevo* cit., pp. 299 sg.

scienza pratica della lingua greca non era cosa rara. Abbiamo notizia di una serie di Italiani che tradussero, spesso a Costantinopoli, documenti e libri dal greco¹⁶. Diviene sempre piú evidente che questi Occidentali che si trovavano nella capitale dell'impero orientale erano coinvolti direttamente nella stesura degli splendidi scritti bilingui destinati alle relazioni con l'estero degli imperatori bizantini¹⁷. Per l'Occidentale che non fosse cresciuto in questo *milieu* bilingue e che aspirasse ad apprendere il greco non c'era altra via se non lo studio dei codici bilingui menzionati sopra.

Dopo la conquista di Costantinopoli nell'ambito della quarta crociata (1204) iniziò «l'opera missionaria» della Chiesa latina fra i Greci. I nuovi ordini mendicanti dei francescani e dei domenicani fondarono i loro monasteri in molti luoghi del Mediterraneo orientale. Tuttavia questa attività di missione in un primo tempo non diede pressoché alcun frutto nell'ambito della vita intellettuale, poiché gli Occidentali, padroneggiando il latino e la «lingua franca», non ritennero quasi mai necessario conoscere anche altre lingue. A questo proposito, però, intorno alla metà del XIII secolo si profilò un cambiamento d'opinione. Il francescano inglese Ruggero Bacone (m. 1292 circa) produsse la già menzionata grammatica greca, la quale era adatta come introduzione alla lettura del greco. Bacone si sofferma dettagliatamente sull'alfabeto greco, sulla fonetica e sull'ortografia; la morfologia è delineata brevemente ed è trattata in paradigmi facili a ricordarsi; per esercitarsi sono accluse versioni di testi latini comuni, come il *Pater noster* e i *Cantica*. La grammatica di Bacone tuttavia non ebbe alcun pubblico.

I domenicani cercarono di mettere all'ordine del giorno del concilio di Lione (1274) il tema «Missione e conoscenza delle lingue»; ma questo si avverò poi solo in occasione del concilio di Vienne (1312). Qui si stabilì, nel cosiddetto «canone delle lingue», di costituire in ognuno dei quattro piú importanti *studia generalia* dell'Occidente – Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca – due cattedre di ebraico, greco, arabo e siriano; lo stesso doveva avvenire anche presso la sede della curia romana. I molti professori coinvolti non dovevano soltanto insegnare la lingua, ma anche effettuare traduzioni in latino. A seguito di ciò la curia papale prese ad assumere, occasionalmente, degli insegnanti di lingue (per esempio Barlaam di Seminara nel 1342 ad Avignone e Simone Atumano intorno al 1380 a Roma), e anche a Parigi si ebbero dei tentativi di rea-

¹⁶ *Ibid.*, pp. 275-97.

¹⁷ F. PONTANI, *Mosè del Brolo e la sua lettera da Costantinopoli*, in «Aevum», LXXII (1998), pp. 143-75.

lizzare lezioni di «lingue orientali», soprattutto dopo che il concilio di Basilea nel 1434 ebbe reiterato il decreto di Vienne. Ma non lo spirito missionario, bensì solo quello degli *studia humaniora* fece diventare realtà in Occidente il primo insegnamento continuato di greco¹⁸.

La vita di studioso di Francesco Petrarca (1304-74) segna una svolta anche per lo studio della lingua greca. Come tutti gli Occidentali del XIV secolo, egli guardava con superiorità e disprezzo i Greci della sua epoca, e aveva scarsa o nessuna considerazione della loro letteratura «bizantina». Ma attraverso i precoci e approfonditi studi degli autori latini egli fece il suo incontro con gli autori greci classici: in Cicerone, Seneca, Macrobio (*Saturnalia*), Servio, Valerio Massimo, Apuleio, Terenzio, Agostino e Lattanzio si imbatteva continuamente in passi o autori greci. È istruttivo osservare come Petrarca, almeno nella sua giovinezza, rimanesse disorientato nel confrontarsi con tale materia. Il suo famoso manoscritto virgiliano, il Virgilio Ambrosiano¹⁹, che, per dimensioni e sontuosità, si potrebbe definire la nave ammiraglia della sua flotta di libri, contiene glosse apposte da Petrarca in epoche diverse della sua vita; nelle parti piú antiche le citazioni si arrestano sempre bruscamente con la laconica annotazione: «Grece» («Ut ait Homerus: Grece») ²⁰. A quell'epoca Petrarca neppure sperava di poter un giorno riempire quei passi in modo che dessero un senso compiuto, o altrimenti avrebbe lasciato dello spazio libero apposto nelle sue glosse. Piú tardi, tuttavia, egli disegnò in onciali greche questa o quella parola nel suo Virgilio. Nel frattempo si era appropriato di conoscenze rudimentali della lingua greca. Uno dei sussidi da lui utilizzati a questo scopo era il *Triglossos* di Gherardo di Huy²¹. Una possibilità migliore di apprendere il greco si offrì al Petrarca quando arrivò ad Avignone Barlaam di Seminara. Petrarca prese lezioni da questo Italo-greco, insegnandogli a sua volta il latino. Essi iniziarono a studiare Platone²²; ma sembra che le lezioni siano risultate insoddisfacenti, in maniera analoga a quelle che due secoli prima Giovanni di Salisbury aveva ricevuto da un altro Italo-greco. L'entusiasmo di Petrarca per Platone, comunque, deriva da questo incontro con Barlaam. Nel pieno di un'epoca in cui dominava l'aristolismo, Petrarca mutava campo e passava da Aristotele a Platone, «l'au-

¹⁸ BERSCHIN, *Medioevo* cit., pp. 323-25.

¹⁹ Milano, Bibl. Ambros. A 49 inf.

²⁰ P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, I, Paris 1907, p. 159; F. STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, Berlin-Leipzig 1929², tav. 101.

²¹ R. WEISS, *Medieval and Humanist Greek*, Padua 1977, pp. 136 sgg.

²² *Ibid.*, p. 176.

tore preferito già dai tardo-bizantini»²³. Molto probabilmente risale a quest'epoca il possesso del voluminoso codice greco di Platone, per il quale Boccaccio invidiava Petrarca²⁴.

Petrarca riuscì a procurarsi anche un secondo codice greco: Omero²⁵. Nel 1348 a Verona aveva fatto la conoscenza dell'ambasciatore di Costantinopoli Nicola Sigero. Nel 1353/54 questi gli spedì il tanto desiderato codice omerico²⁶; tuttavia, nonostante la gioia con cui lo accolse, Petrarca non era in grado di leggerlo. Egli lo strinse fra le braccia piangendo e disse sospirando: «O grande uomo, come desidero udirti!»²⁷. Per la sua conoscenza della letteratura greca Petrarca dipendeva, come la maggior parte dei Latini, dalle traduzioni, che infatti possedeva in quantità ragguardevole. Poiché non esisteva ancora alcuna traduzione latina di Omero, se ne dovette promuovere una, affinché Petrarca e i suoi amici potessero finalmente conoscere meglio il grande poeta greco.

Nel 1359 Petrarca incontrò a Padova il calabrese Leonzio Pilato²⁸, il quale, in quanto allievo di Barlaam, sembrava idoneo a realizzare la traduzione, che Petrarca riteneva urgentissima. Gli fece tradurre per prova i primi cinque libri dell'*Iliade* e pare esserne rimasto soddisfatto. Tuttavia non volle tenere presso di sé il Calabrese, che gli era antipatico. Leonzio da parte sua non voleva rimanere in Italia: era attratto dalla «Babilonia occidentale», Avignone, dove sperava di poter ottenere, come già Barlaam e Simone Atumano, una sedia episcopale. Boccaccio risolse la complicata situazione inducendo la signoria fiorentina a istituire un lettorato di greco per Leonzio. Al più tardi dal 1361 Leonzio insegnò greco a Firenze. Con lui Boccaccio approfondì la sua conoscenza della lingua greca più di quanto avesse fatto Petrarca con Barlaam. Nello stesso tempo Leonzio traduceva Omero e, parallelamente, anche l'*Ecuba* di Euripide. Quest'ultima traduzione fu senza dubbio effettuata in vista delle lezioni fiorentine di greco, in quanto, secondo la tradizione scolastica bizantina, la lettura di Euripide iniziava proprio con l'*Ecuba*²⁹. Il lavoro principale, la traduzione di Omero, era concluso nel 1362; il resto fu lasciato incompiuto da Leonzio, perché non voleva ri-

²³ R. HIRZEL, *Plutarch*, Leipzig 1912, p. 103.

²⁴ WEISS, *Medieval and Humanist Greek* cit., p. 176.

²⁵ Milano, Bibl. Ambros. gr. I 98 inf.

²⁶ A. PERTUSI, *L'Omero inviato al Petrarca da Nicola Sigero*, in *Mélanges Tisserant*, III, Rome 1964, pp. 113-39.

²⁷ «O magne vir, quam cupide te audirem!» (*Familiarium rerum*, 18.2, in F. PETRARCA, *Le Familiari*, a cura di V. Rossi, III, Firenze 1937, p. 277).

²⁸ A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964.

²⁹ Cfr. P. O. KRISTELLER, *Renaissance Concepts of Man and Other Essays*, New York 1972, p. 75.

manere oltre a Firenze. Nel 1365 fu colpito a morte da un fulmine durante una tempesta in mare³⁰.

Petrarca percepiva se stesso come una figura bifronte. Ciò è senz'altro vero nel caso dei suoi interessi per il greco. Questi sono tipicamente medievali sotto i seguenti aspetti: il greco è venerato più che studiato; manca lo slancio sufficiente a sfruttare i pur pochi ausili e le possibilità di apprendimento grammaticale della lingua; il greco rimane una specie di ornamento. Ma vi sono anche elementi nuovi: i libri greci che Petrarca abbraccia non sono più il Salterio, i Vangeli e gli scritti teologici, bensì Platone e Omero. L'elemento greco-cristiano arretra, mentre l'antichità classica avanza in primo piano. Ha inizio lo spostamento umanistico del baricentro nella coscienza occidentale: si voltano le spalle a teologia e filosofia e ci si rivolge alla poesia, alla storiografia, all'epistolografia, alla retorica; ci si allontana dalle odiose scienze scolastiche e si va verso la libertà artistica dell'individuo; via dal «Medioevo» verso l'antichità!

A Firenze Petrarca trovava la massima comprensione. Giovanni Boccaccio (1313-75) riprese nelle sue *Genealogiae deorum gentilium* il vecchio esercizio di inserire delle citazioni dal greco direttamente in un contesto latino; dopo Liutprando da Cremona nel x secolo, egli era il primo Occidentale che padroneggiasse nuovamente questa tecnica. Nel suo esemplare delle *Genealogiae*³¹ Boccaccio trascrisse una serie di ampi passi omerici in lettere greche; a margine annotò, anche con qualche correzione, la traduzione di Leonzio Pilato. Boccaccio utilizzava un alfabeto greco minuscolo mescolato con alcune lettere maiuscole³². Non era ancora in grado di lavorare senza errori e a volte aveva difficoltà di comprensione. La conquista della scorrevolezza nei passaggi dal greco al latino, da lui così ammirata negli autori antichi, gli costò uno sforzo enorme, ma in ultima istanza il suo lavoro fu coronato da successo. A lui risale uno dei tratti caratteristici dello stile umanistico: la riappropriazione della citazione originale in greco.

Nell'anno della morte di Boccaccio, Coluccio Salutati assunse la carica di cancelliere a Firenze (1375-1406), e da quel momento fu il più energico promotore degli studi greci in città. Personalmente non era un esperto di greco, ma si impegnò affinché venissero approntate traduzioni. Quando si presentò l'occasione di acquisire nuovamente un inse-

³⁰ PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., p. 35.

³¹ Firenze, Bibl. Laur. Plut. LII 9, individuato come l'esemplare di lavoro di Boccaccio da O. HECKER, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902.

³² *Ibid.*, p. 138.

gnante di greco per Firenze, non se la lasciò sfuggire. A partire dal 1397, infatti, Manuele Crisolora³³, giunto come ambasciatore dell'imperatore bizantino in Occidente, tenne lezioni di greco. Come ausilio per l'insegnamento egli scrisse gli *Erotemata*, una grammatica redatta in lingua greca sotto forma di domande e risposte. Questa divenne il primo testo didattico per il greco diffuso nell'Occidente latino, soprattutto dopo che Guarino Veronese, allievo di Crisolora, ne ebbe fatta una rielaborazione in latino, così da poterlo utilizzare anche senza un insegnante greco.

Ancor più della grammatica del Crisolora fu apprezzata dagli umanisti l'*Introduzione grammaticale* di Teodoro Gaza (m. 1475). Da Teodoro Gaza derivò l'*Epitome delle otto parti del discorso* di Costantino Lascaris, il primo libro stampato in greco in Italia (Milano 1476). La prima stampa di un testo biblico in greco fu un Salterio del 1481. I nuovi sussidi grammaticali, comunque, soppiantarono solo lentamente la tecnica medievale di apprendimento del greco. Così l'umanista e generale camaldolese Ambrogio Traversari (m. 1439), che più avanti avrebbe tradotto Diogene Laerzio e Dionigi l'Aeropagita, imparò il greco ancora dal confronto fra testi biblici, procedendo dal familiare Salterio a testi più difficili; ed egli raccomandava senza riserve il suo metodo³⁴.

³³ G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, I. Manuele Crisolora, Firenze 1941.

³⁴ BERSCHIN, *Medioevo* cit., p. 47.